

CULTURA

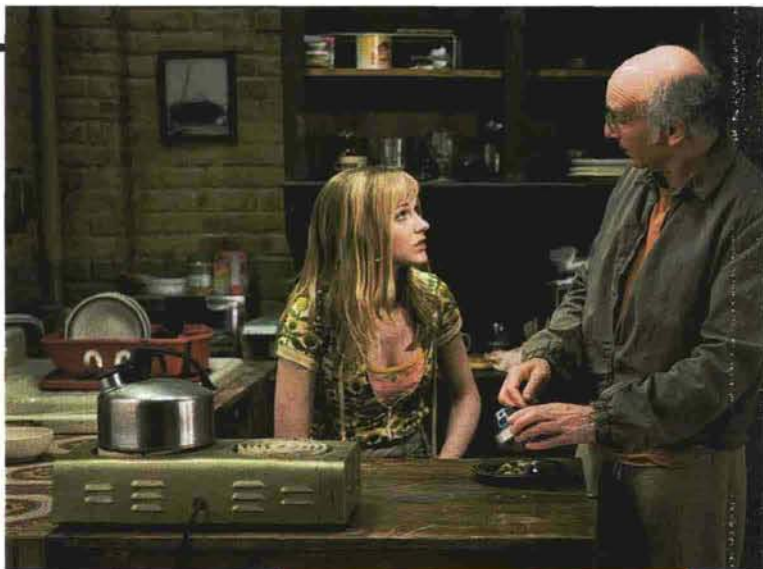
IL SAGGIO di Nello Ajello

Ambrosoli uomo solo

Un uomo operoso e perbene, che si oppone a un mostro dei nostri tempi, protetto da solide complicità politiche. È lo stato d'animo che prova il lettore di "Qualunque cosa succeda" (Sironi, pp. 320, € 18), il volume nel quale Umberto Ambrosoli racconta la sorte di suo padre Giorgio, avvocato, commissario liquidatore della Banca Privata di Michele Sindona. Fu assassinato l'11 luglio del 1979 da un killer al servizio della mafia italo-americana. La chiave di lettura, di cui dicevo, presidia le pagine in un crescendo di pietà, tenerezza, indignazione, tormento civile. E si fa strada l'idea che la condotta di Sindona e dei suoi complici non sia un episodio a sé,

ma rappresenti una sindrome capace di riprodursi, all'improvviso. Accade di rado che un libro susciti pensieri senza speranza.

Questo è il caso. Così come lo fu, nel 1991, la comparsa del volume di Corrado Stajano "Un eroe borghese" dedicato allo stesso tema. Nella loro diversità testimoniale, i due testi sono complementari. Ultimo di tre figli e ora giurista a sua volta, Umberto Ambrosoli aveva otto anni all'epoca del delitto. Lo legava al papà un'estatica mitologia. Un giallo dal vero, con il finale già svelato: ecco cos'è "Qualunque cosa succeda". Da una parte c'è il Bancarottiere, sorretto nella sua spietatezza da frammenti di quella prima Repubblica a direzione democristiana che ci si dovrebbe guardare dal rimpiangere, scortata da un corteo di mafiosi e di associati alla P2. Dall'altro lato, una pattuglia di obiettori, che Sindona cercarono di contrastare: Ugo La Malfa, Baffi, Sarcinelli. Al centro, Ambrosoli, «l'uomo giusto» (così ne parla Ciampi nella prefazione), punto per aver tutelato diritto e decenza. Al di là del caso arduo da riassumere, la morale che se ne trae è fulminea. E raggelante.



CIAK SI LEGGE

MANHATTAN A TAVOLA. L'originale ricettario di Luca Glebb Miroglio (edizioni Il leone verde), apre una breve rassegna di libri per cinefili. Non solo i piatti, ma anche i bistro e i take away segnalati sono ispirati dai film di Woody Allen. **POPCORN TIME.** Chi ama davvero il cinema apprezzerà un volume interamente dedicato a "L'arte dei titoli di testa" (edizioni Le Mani): Fabio Carlini racconta tutto su quei "capitoli zero" che introducono ai film. **"IL MESTIERE DEL CINEMA".** Quadri da un'autobiografia: Mario Monicelli si raccontata a Steve Della Casa e Francesco Ranieri Martinotti (Donzelli). Il risultato è un manuale su come costruire e ricostruire la commedia all'italiana. M. L.



Giorgio Ambrosoli. In alto: "Whatever Works" di Allen; coppia in spider. Sotto: Mao Zedong; Randa Ghazi. A destra: Gay Pride a Milano



CARTOONING

Il Massimo della satira

DI OSCAR COSULICH

Massimo Bucchi è il più atipico autore italiano di satira politica: editorialista grafico de "la Repubblica", usa come tavolozza lo scanner del suo computer e come pennello le distorsioni elettroniche dell'immagine. Bucchi accompagna le vignette così elaborate con didascalie-battute capaci di gelare il lettore per la loro sottile ferocia, tanto più sublime perché apparentemente slegata dalle urgenze della cronaca quotidiana. Un esempio su tutti è l'immagine di un tipico

mappamondo, in cui la semplice inversione di una lettera tra Nord e Sud operata dal cartoonist vale più di tanti convegni sul problema della povertà e di riunioni del G8 in cui proclamare buone intenzioni, poi puntualmente disattese: la realtà è che il pianeta è diviso in due, tra "Sord" e "Nud". "Caro Mao perché sei morto" (Marsilio, pp. 240, € 14), ripercorre così gli anni della nostra Repubblica e, com'è scritto nell'introduzione, avrebbe anche potuto intitolarsi "lo

l'avevo detto", perché la satira è sempre profetica, un sismografo che registra quelle vibrazioni che preannunciano un movimento, uno sviluppo, un pericolo. Nel 1993, durante Mani Pulite, c'è un Robespierre che dice semplicemente: «Gli italiani non hanno capito

la differenza tra una rivoluzione e una retata», nel 2008 il moribondo che esala le sue ultime parole al prete, sussurra: «Lascio a mio figlio il cerino acceso». Ridete se potete.

